

RIVISTA *di* TEOLOGIA

ASPERSIONES

Il comandamento nuovo in Gv 13,34

La teologia di Hans Urs von Balthasar

Veritatis gaudium: teologia e nuovo sviluppo

Mediazione familiare e nullità matrimoniale

La parrocchia: sfide e orizzonti

Achille Maria Triacca, un maestro

RECENSIONI • SCHEDE • LIBRI RICEVUTI

214
34

Anno 2022
Volume 69

possibile articolazione, non tassonomica, in aree tematiche dei saggi lonerganiani (cf. pp. 15-17).

I 18 saggi lonerganiani costituiscono, dunque, altrettanti capitoli del volume 13 di OBL, nei quali la curatrice segnala puntualmente, nel secondo apparato di note al testo, le occorrenze linguistiche del tipico vocabolario lonerganiano (cf., tra le altre, p. 25, nota c, dove si ricorda l'espressione *metodo trascendentale*; come pure, pp. 53-54, nota a, con il peculiare significato di *Insight*). Inoltre, nel primo apparato critico alla versione italiana, sono preziosi i rinvii bibliografici (si sarebbe desiderato a p. 44, nota 15, almeno qualche richiamo agli apporti di Andrea Milano agli studi circa la definizione di "persona"). Molto utile, nel corso del capitolo terzo – che fa parte dei saggi relativi al *neotomismo atipico* del canadese –, la sintetica prospettazione che Lonergan faceva dei propri rapporti con Tommaso d'Aquino: «è vero che ho trascorso la maggior parte del tempo nello studio di san Tommaso e che so di avere un grande accordo con lui. Aggiungo, tuttavia, che l'interesse per l'Aquinata venne tardi» (p. 59).

Questo volume è arricchito da un *Lessico delle parole e frasi latine* (pp. 305-306; ma una piccola svista si legge nel brocardo *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus* a p. 306); da un *Indice biblico* (pp. 307-309); da un *Indice dei nomi* (pp. 311-314); da un *Indice analitico* (pp. 315-333); da una selezionata *Bibliografia* (pp. 335-345). Purtroppo, la curatrice, nel proporre la sua bella versione italiana di *Le origini del realismo cristiano* (cap. XVII, pp. 265-286), non segnala la già esistente nostra versione italiana di quel saggio, edita sia in *Bernard Lonergan* (Brescia 2001) sia nelle traduzioni spagnola (Madrid 2001), portoghese (São Paulo 2006) e croata (Zagreb 2012). [Pasquale Giustiniani]

Varia

Il Santo Natale. Nella novena di Alfonso Maria de Liguori e nei presepi di Antonio Maria Esposito, Introduzione di J. Tolentino de Mendonça. Postfazione di C. Ossola, Leo S. Olschki, Firenze 2020, pp. 132 + ill., € 18,00.

Sant'Alfonso Maria de Liguori (1696-1787) non è solo l'autore del celeberrimo *Tu scendi dalle stelle*, che ancora si canta nella ricorrenza del Santo Natale, ma è soprattutto – come nota nella sua illuminata *Introduzione* José Tolentino de Mendonça – uno dei più profondi scrittori del mistero dell'incarnazione. Citando lo stesso santo, il cardinale infatti osserva: «Molti si dedicano ad altre devozioni e trascurano questa. Tanti predicatori e confessori parlano poco dell'amore verso Gesù Cristo, la principale, anzi l'unica devozione dei cristiani». Non stupisce allora che il Natale, al quale dedicò canti, preghiere, meditazioni e discorsi, venisse a costituire uno dei motivi più fecondi della sua operosa riflessione. La spiritualità di Alfonso de Liguori non può essere compresa senza un ancoramento al mistero dell'incarnazione, vero principio dell'opera della nostra salvezza» (p. 3).

I *Discorsi sulla Novena del Santo Natale*, che in questo libro sono pubblicati con un accurato apparato delle fonti a cura di Giacomo Jori e Laura Quadri, rivelano un vivace scrittore e – come già segnalò lo storico Jean Delumeau – «un gigante non solo della storia della spiritualità, ma della storia *tout court*» (p. 4), la cui importanza, tanto in campo religioso come in quello culturale, non ha forse ancora trovato nei libri di storia «il posto che le spetta».

Accompagnano i testi di sant'Alfonso le tavole fotografiche di presepi in miniatura, vere e proprie opere d'arte del sacerdote di Castellammare di Stabia Antonio Maria Esposito (1917-2007), conservati nel

Museodivino di Napoli. Come afferma la coordinatrice del progetto Silvia Corsi, a commento delle foto realizzate da Giorgio Cossula, si tratta di «opere impossibili da concepire, ma rese reali attraverso quella pratica che fa l'uomo piccolo strumento per l'azione dello Spirito» (p. 130). Non a caso, il più bel complimento per don Antonio fu quello di una bimba che gli disse: «è così bello che sembra che non l'hai fatto tu». In eterno ἀχειροποίητον. [Giuseppa Falanga]

G. FORIA, *Cinque racconti*, ilmiolibro self publishing, Napoli 2021, pp. 130, € 12,00.

La pandemia causata dal Covid-19 ci ha relegati in casa e ognuno ha cercato di ingannare il tempo coltivando passioni sopite. Il lungo periodo di «quaresima» e di «deserto» ha permesso a molti di ricavarne benefici, come dopo la biblica traversata fu per gli ebrei che giunsero all'agognata terra promessa. Giuseppe Foria ha avuto modo di cimentarsi nella stesura del presente libretto che «parla» di cinque racconti tra fantasia e realtà, i quali narrano di tesori nascosti, viaggi di salvezza, di lotte per la pace, di ragazzi investiti di super-poteri, di famiglie perdute e ritrovate. Storie «senza pretese, che possono contribuire un poco a riempire il tempo tra gli impegni quotidiani, che a volte sono molto esigenti» (p. 4).

Storie che affrontano temi disparati, ma che interessano tutti i multiformi aspetti dell'umano: l'amore e le sue implicazioni nel racconto *La medaglia del Santo Patrono*, storia sempre attuale di disagio e dolore. Qui abbiamo un doppio «ritrovamento», iniziato con la vicenda dell'abbandono, per necessità, di un neonato che rende felice la coppia che lo raccoglie e infelice la famiglia che lo abbandona. Come in un giallo, il passato ritorna coi suoi fantasmi. Ma c'è un lieto fine: il

ritrovamento dei genitori biologici e il formarsi di una famiglia più grande.

Leggeremo la tipica voglia di avventure adolescenziali di John che, ne *Il tesoro*, trova la mappa e ne condivide la scoperta con l'amico Roger. E torna alla mente *Treasure Island* di Robert Louis Stevenson. Come nella migliore tradizione, partono alla scoperta del nascondiglio, che si rileverà anche la scoperta della voglia di vivere e avere successo nella vita, perché Foria ha voluto evidenziare il senso dell'andare: l'andare incontro al rischio che, però, è un'avventura che appaga per se stessa, con le sue paure e le sue sorprese e, soprattutto, con le sue emozioni. Non c'è un vero *happy end* alla fine della storia; l'unica vera conquista non è il tesoro, ma il senso della vita come esperienza emozionante.

In *Abidiu e le lotte per la pace*, tema quanto mai attuale, visti gli sviluppi della guerra russo-ucraina, ritroviamo la saggezza antica, che mostra la capacità di costruire la pace anche quando si è costretti a lottare, sempre cercando di procurare il minimo danno per ottenerla. Nella tribù dei Meghei, situata alle pendici di un vulcano ancora attivo, il capo Torsiu ha due figli gemelli, Abidiu e Asatuu, che dovranno prendere il suo posto. Per farlo dovranno ritrovare un totem nascosto, attraversare la foresta, poi la savana, per arrivare alla montagna e prelevare del terreno. Quando arriva il momento della scelta del capotribù, Asiatuu, dopo aver a lungo cercato, rinuncia, mentre Abidiu, grazie a un caso fortuito, ritrova il totem e, dopo molte peripezie, riesce a raggiungere la montagna. Nel suo viaggio incontra varie tribù e riesce a pacificare antichi rancori, abolendo regolamenti vecchi e permettendo la pacificazione del territorio.

Fa il paio con quella di Abidiu la generosità del piccolo Girm, il quale, grazie a *La pietra caduta dal cielo*, acquista